Ricordo di Giovanni Battista Varnier[*]

Andrea Benzo[**]

"Consummatus in brevi
explevit tempora multa"
(Liber Sapientiae 4:13)

Sommario: *1. Un ritratto personale – 2. Una vita spesa per la ricerca – 3. Un'eredità da raccogliere*

1.Un ritratto personale

Desidero anzitutto ringraziare la Professoressa Maria D'Arienzo, insieme con il Professor Silvio Ferrari e il Dottor Alessandro Tira, per avermi offerto l'opportunità di scrivere, nelle pagine di questa prestigiosa rivista, un ricordo del Professor Giovanni Battista Varnier, del quale ho avuto lo straordinario privilegio di essere allievo. Sono loro tanto più grato alla luce delle circostanze nelle quali è nata questa proposta. Si cercava, infatti, un autore che potesse privilegiare gli aspetti umani e personali dell'eredità di Giovanni, oltre a tracciare un profilo del suo percorso accademico, che mi auguro altri possano più compiutamente approfondire con futuri scritti e iniziative. Con questa premessa, chiedo la comprensione del lettore se queste righe potranno apparire frammentarie o se, in alcuni passaggi, darò l'impressione di indulgere nei riferimenti personali, nei ricordi e nella nostalgia, cui è peraltro difficile resistere a così breve distanza di tempo dalla dolorosa scomparsa del nostro Maestro, Collega e Amico.

Il primo pensiero che si affaccia alla mia mente è che, nell'assolvere al compito che mi è stato affidato, dovrò discostarmi sensibilmente da una norma di condotta che lo stesso Giovanni aveva imposto a entrambi: evitare di enfatizzare il ruolo determinante che egli ha avuto nella mia formazione acca-

---

[*] Le opinioni sono espresse a titolo personale e non sono riconducibili al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

[**] Inviato Speciale per la tutela della libertà religiosa e il dialogo interreligioso, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

demica e nel mio percorso di crescita umana e professionale. In realtà, già in passato mi sono preso qualche libertà al riguardo, come avvenne con il breve intervento che pronunciai, nel maggio 2019, in occasione della mia ammissione al Rotary Club Genova, su presentazione dei soci Giovanni B. Varnier (*past-President* dello stesso Club, il più antico della nostra città natale) e Beppe Manzitti. In quella circostanza, non potei esimermi dall'esprimere la mia gratitudine per tutto il sostegno che Giovanni mi aveva sempre assicurato dal giorno in cui lo conobbi.

Emerge qui un primo tratto essenziale della figura del Professor Varnier che merita di essere subito evidenziato: la sua profonda umiltà, inscindibilmente legata alla sua acuta intelligenza. Questa sua dote si traduceva in una naturale ed elegante autorevolezza, senza il minimo accenno di ostentazione o di supponenza. Non amava attribuirsi meriti ed era severo anzitutto con sé stesso. Un giorno mi disse: "Non amo rileggere quello che ho scritto in passato, perché ogni volta sarei tentato di cambiare tutto".

La sua apparente austerità altro non era che mitezza di carattere, che lo portava a non ricercare forme di visibilità non necessaria. Di tipicamente genovese aveva l'essenzialità dell'eloquio, asciutto, franco e diretto. Non adoperava mai una parola in più di quanto non fosse strettamente indispensabile e la sua scelta dei termini era sempre ricercata e ben ponderata. Era un comunicatore efficace e non rinunciava, se necessario, a qualche commento critico, senza preoccuparsi di dover compiacere l'uditorio o allinearsi con l'opinione prevalente. Lo motivava, in questo, il rigore dello studioso che deve guardare alla realtà con occhio scevro da formalismi e rifuggire da letture semplicistiche o convenzionali dei fenomeni che osserva. Allo stesso modo, non si arrendeva al declino nella qualità della produzione scientifica, richiamando spesso alla necessità di attenersi agli standard più elevati nello studio e nella ricerca.

Conobbi il Professor Varnier nelle aule dell'Università di Genova nella primavera del 2007, durante il biennio di "Scienze internazionali e diplomatiche", quando iniziai il corso di "Storia e Sistemi dei rapporti tra Stato e Chiesa", del quale egli era titolare. Quel momento segnò una svolta nel mio percorso accademico e una tappa fondamentale lungo il cammino che tre anni dopo mi avrebbe condotto, una volta superato il concorso, alla Farnesina per iniziare la carriera diplomatica. L'incontro con il diritto ecclesiastico rappresentò per me una perfetta sintesi tra un interesse e una sensibilità personali preesistenti e gli studi universitari, tanto da diventare, da quel momento in poi, la direttrice principale nella mia formazione. Sotto la direzione del Professor Varnier mi laureai nel 2008 con una tesi sugli statuti personali negli ordinamenti giuridici mediorientali (in particolare quello israeliano) e sui riflessi di questo sistema sulla libertà di religione, tema che approfondii, sempre sotto la guida di

Giovanni, nella tesi di dottorato in Scienze Canonistiche ed Ecclesiasticistiche discussa a Macerata nel marzo 2012. L'applicazione dei diritti religiosi in alcuni settori del diritto di famiglia è un aspetto saliente nella comprensione del contesto sociopolitico e religioso dei Paesi che furono parte dell'Impero ottomano, foriero di riflessi sul piano sia individuale che comunitario e che ancora oggi occupa uno spazio centrale nel dibattito pubblico di quelle società. Fu il Professor Varnier a suggerirmi questo tema, per poi inviarmi a Parigi, a cavallo tra il 2007 e il 2008, per frequentare il corso di specializzazione *Gratianus* e compiere lì parte delle ricerche per la mia tesi magistrale. Non ho mai pensato che quel suo suggerimento fosse stato casuale. Da quel nostro primo incontro in aula e dal suo accompagnamento nacquero e si consolidarono la mia passione per le relazioni internazionali e il mio interesse per il Medio Oriente che da lì a pochi anni mi avrebbe portato, come diplomatico, prima in Arabia Saudita e poi in Egitto. Al Cairo, nel febbraio 2020, organizzai, insieme con l'Ambasciatore Giampaolo Cantini, un convegno internazionale sulla libertà di religione o di credo che prese forma un anno prima durante una conversazione con Giovanni B. Varnier e Silvio Ferrari. Senza le loro indicazioni e i loro buoni uffici con gli altri relatori, quell'iniziativa non avrebbe mai visto la luce. Giovanni non poté partecipare poiché la malattia rendeva ormai complicati i suoi movimenti ma la sua fu una presenza percepita distintamente durante quelle tre giornate di lavori e di incontri.

Fu il Professor Varnier a darmi una delle principali chiavi di lettura della realtà politico-religiosa del Medio Oriente, che da allora mi tenni stretta come una bussola durante la navigazione. Amava ricordare, infatti, che in quella regione "i millenni sono come i secoli e i secoli come i giorni". È una lezione che imparai da lui e che poi sperimentai in prima persona, quando mi ritrovai immerso in società nelle quali l'elemento religioso, con i suoi tempi eccezionalmente dilatati, orienta ancora una parte importante della vita individuale e pubblica e le tensioni di oggi affondano le loro radici in un passato lontano che continua a rivivere. Il Professor Varnier dimostrò di avere sempre uno sguardo aperto sul mondo e il fatto che la sua carriera si sia svolta prevalentemente entro i confini nazionali non riduceva in nulla la sua attenzione per la dimensione internazionale.

Egli non smise mai di seguire la mia attività, fino ai suoi ultimi giorni, in piena lucidità, con la straordinaria sensibilità di sempre e malgrado il peso crescente della malattia, che aveva sempre vissuto con grande dignità e cristiana accettazione. A fine maggio scorso sono riuscito a informarlo della mia designazione a Inviato Speciale per la tutela della libertà religiosa e il dialogo interreligioso, sottolineando come questo incarico fosse un ulteriore punto di arrivo (e, al tempo stesso, di partenza) nel percorso che, da studente, avevo

intrapreso sotto la sua guida. Nonostante le sue precarie condizioni di salute, non tenne questa piccola gioia per sé ma volle subito condividerla scrivendo, pochi giorni prima di lasciarci, ad alcuni colleghi che avevo conosciuto tramite lui. Anche in questi suoi ultimi gesti ho riconosciuto la generosità autentica del Maestro nei confronti degli allievi e il profondo senso di appartenenza dell'Accademico verso la comunità universitaria.

2. *Una vita spesa per la ricerca*

Nell'esistenza di Giovanni B. Varnier tutto parlava di studio e di ricerca. All'Università egli si è dedicato senza riserve, al punto di farne la sua "seconda casa" mentre l'abitazione, con la sua enorme biblioteca, era di fatto un'estensione dell'Università stessa.

Ho un ricordo nitido delle nostre chiacchierate in un dipartimento deserto, a fine luglio o in agosto, quando passavo da Genova durante le ferie estive. Anche da Professore Emerito era rimasto saldamente legato alla vita accademica, non soltanto genovese, alla quale continuava a contribuire attivamente, grazie alla profondità del rapporto umano, di stima e di amicizia con i colleghi e alla sua riconosciuta competenza. Tra i suoi ultimi impegni, vale ricordare il contributo scientifico che diede all'organizzazione del convegno, curato dalla Professoressa Daniela Preda e ospitato dall'Università di Genova nel gennaio scorso, in occasione del centenario della morte del Pontefice genovese Benedetto XV. Alla figura di Giacomo Della Chiesa, il Professor Varnier ha dedicato una delle sue ultime opere, una monografia edita nel 2022, presentata e distribuita in occasione del citato convegno[1]. In quell'occasione, siamo stati in molti, tra i relatori, a tributare riconoscimenti al ruolo determinante di Giovanni B. Varnier nell'analisi della vita e dell'opera del Pontefice genovese e, più in generale, nello studio della Questione romana, tema che occupò un posto centrale nel pontificato di Giacomo Della Chiesa. Questi, infatti, "*cercò di porre rimedio con un generale riallineamento, ispirato al principio* ad vitanda mala maiora *e soprattutto prendendo la decisione di risolvere in qualche modo la Questione romana per far rientrare la Santa Sede nel contesto internazionale, affidando in campo interno ai partiti cattolici la tutela dei*

[1] Giovanni B. Varnier, *Giacomo Della Chiesa. Un Pontefice genovese capace di guardare lontano*, PM Edizioni, Varazze, 2022. Si veda anche: Id., *La formazione giuridica di Giacomo Della Chiesa nell'Università di Genova. La tesi di laurea del 1875*, in *Atti della Società ligure di Storia patria,* 2, 2007.

diritti della Chiesa"[2].

Ai rapporti tra Stato e Chiesa in Italia nella lunga parentesi tra la presa di Roma e i Patti Lateranensi e al percorso tortuoso che condusse alla Conciliazione, il giovane Giovanni B. Varnier, sotto la guida di Lazzaro Maria de Bernardis, dedicò la sua tesi di laurea nel 1972, pubblicata in una versione ampliata quattro anni più tardi[3]. Si tratta di un'opera imprescindibile per le ricerche successive sull'argomento, che prova come la Conciliazione abbia rappresentato l'esito di un'azione prolungata nel tempo e alla quale hanno contribuito una pluralità di soggetti da entrambe le rive del Tevere, piuttosto che un risultato in larga parte ascrivibile al contesto politico venuto a crearsi a seguito dell'avvento del fascismo. Nelle sue parole, "*la Questione romana […] ebbe origine agli albori del nostro Risorgimento e poco mancò che, con la grande guerra, chiudendosi quel processo storico-politico che aveva generato l'unità nazionale, si potesse anche comporre quel conflitto che ancora lacerava gli animi di molti italiani. Complesse e molteplici cause impedirono agli ultimi governi liberali di riconciliarsi con la Santa Sede, sebbene una fattiva volontà fosse ormai comune ad ambo le parti*"[4].

Dalla profondità dell'analisi e dal rigore della ricerca archivistica, certamente inusuali per la giovane età, emergevano già nitidamente le straordinarie qualità di studioso che egli avrebbe messo a frutto nell'ampia produzione scientifica successiva. La perizia nell'uso delle fonti archivistiche, in particolare, ha rappresentato un elemento caratterizzante di molti suoi lavori, nei quali il riscontro documentale sorregge e corrobora un'analisi puntuale ed efficace dei diversi fenomeni storici e giuridici presi di volta in volta in considerazione. Scriveva egli stesso: "*…non si deve dimenticare che è compito, direi quasi dovere, dello storico del diritto e delle istituzioni analizzare criticamente la realtà, la quale si cela dietro alla formulazione normativa, attraverso un attento esame del contesto socio-economico, in definitiva politico, nel quale essa è sorta"*[5].

Il legame con Genova, dove nacque il 22 agosto 1948 e si è spento il 6 giugno 2022, ha rappresentato una costante nella vita di Giovanni B. Varnier. Come ricordato, si laureò in Scienze Politiche nell'Ateneo genovese nel 1972,

---

[2] Giovanni B. Varnier, *Giacomo Della Chiesa. Un Pontefice genovese capace di guardare lontano* cit., p. 30.

[3] Giovanni B. Varnier, *Gli ultimi Governi liberali e la Questione Romana* (1918-1922), Giuffré, Milano, 1976.

[4] *Ivi,* p. 3.

[5] Giovanni B. Varnier, *L'unità giuridica d'Italia a 150 anni dall'unificazione. Le direttrici della legislazione ecclesiastica*, in *Studi Urbinati di Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche*, Nuova Serie A – N. 62, 1-2, anno LXXVIII, 2011, p. 216.

con 110 e lode, dignità di stampa e medaglia d'argento e lì iniziò la propria carriera accademica come assistente ordinario alla cattedra di "Elementi di diritto ecclesiastico" nella medesima Facoltà (dal 1° novembre 1973), quindi come professore incaricato e, dal 1980, in veste di professore associato. Nel 1987 ebbe inizio il periodo urbinate della sua traiettoria accademica, quando divenne straordinario e, successivamente, ordinario di "Diritto canonico" e di "Storia del Diritto canonico" nella Facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo marchigiano. In quegli anni, dei quali conservò sempre un ricordo grato, ebbe altri incarichi di insegnamento a Torino ("Diritto ecclesiastico" alla Facoltà di Giurisprudenza), nella stessa Urbino ("Storia del Cristianesimo" presso l'Istituto di Scienze Religiose) e a Bogotà (nell'estate del 1994, presso l'*Universidad Externado de Colombia*, invitato dal Professor Eduardo Rozo Acuña, allora Direttore di "Diritto Pubblico e Costituzionale Comparato").

Tornò quindi a Genova, dove fu titolare di numerosi insegnamenti e ricoprì gli incarichi di Presidente del Centro Servizio Bibliotecario "Enrico Vidal", Vicedirettore del Dipartimento di Cultura Giuridica "Giovanni Tarello", Vicepreside e, infine, Preside della Facoltà di Scienze Politiche - l'ultimo, prima della riforma introdotta con la L. 140/2010 e del passaggio ai dipartimenti.

La sua elezione a Preside e la successiva nomina a Professore Emerito in coincidenza con il collocamento a riposo furono solo gli ultimi attestati di riconoscimento che ricevette dall'Ateneo al quale ha dedicato la gran parte dei suoi sforzi di studioso e di docente. Nel ricordare a sua volta la figura del Professor Gaetano Ferro, Preside della Facoltà di Scienze Politiche per due mandati dal 1981 al 1987 e suo predecessore in quella carica, Varnier, che non parlava quasi mai di sé stesso in occasioni pubbliche, afferma: "*Il Professor Ferro fu un ottimo Preside, che, superando il formalismo giuridico del passato, assicurò la collegialità del governo accademico, così come previsto dalle nuove norme del 1980. […] Inoltre, per me fu il primo Preside che ebbi come collega senza averlo avuto prima come docente e, per il modo equilibrato con cui esercitò tale ufficio, ne conservo un sentimento di gratitudine. Ad esempio, egli volle che stendessi la minuta del verbale con la quale il Consiglio di Facoltà mi aveva chiamato a ricoprire l'insegnamento di ruolo di seconda fascia di Storia e sistemi dei rapporti tra Stato e Chiesa. Inoltre, interpreto come segno di stima nei miei confronti anche il fatto che, durante la sua presidenza, mi fu affidato un insegnamento che si rese disponibile nell'a.a. 83-84, un poco lontano dal campo delle mie ricerche scientifiche, ma che egli ritenne che io potessi insegnare. […] Il Professor Ferro cessò di svolgere l'Ufficio di Preside quando lasciai Genova per iniziare il mio insegnamento a Urbino, non prima però che la Facoltà destinasse una cattedra di prima fascia per consentire di mantenere l'insegnamento e favorire il mio ritorno in sede. Più*

tardi, sebbene non più Preside, egli fu uno dei promotori del mio definitivo trasferimento a Genova. Anche per questo ne conserverò sempre un memore sentimento"[6].

Il Professor Varnier ha sempre riconosciuto un particolare valore alla didattica e al rapporto diretto con gli studenti. Le sue lezioni erano preparate con la massima cura e non avevano mai nulla di scontato. Non seguivano la traccia prevedibile di un manuale ma la linea stimolante del suo ragionamento, con l'obiettivo di insegnare attraverso la riflessione attiva degli studenti e la loro partecipazione alle lezioni, scandite dalle sue domande rivolte alla classe. Era un modo efficace per "responsabilizzare" gli allievi e favorire la comprensione dei concetti fondamentali facendoli emergere dal dialogo con il docente piuttosto che trasmettendoli attraverso l'ascolto passivo di un'esposizione.

È stato membro nei collegi docenti di diversi dottorati (oltre che a Genova, all'Università Cattolica, a Macerata, Sassari e San Marino) e ha rivestito ruoli di rilievo in numerose istituzioni di carattere culturale e scientifico, tra le quali l'Accademia Archeologica italiana, l'Accademia Ligure di Scienze e Lettere, l'Istituto ligure per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, l'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, la Società ligure di Storia patria, la *Consociatio Internationalis Studio Juris Canonici Promovendo* e l'Associazione dei docenti delle discipline ecclesiasticistiche e canonistiche nelle Università italiane. Ci ha lasciato una produzione scientifica ragguardevole, composta da oltre 450 pubblicazioni tra monografie e contributi di varia natura su un ampio ventaglio di temi che spaziano dalla storia al diritto, con particolare attenzione ai rapporti tra Stato e Chiesa in Italia[7], alla storia delle istituzioni ecclesiastiche[8], al ruolo dei cattolici italiani nella formazione dello Stato unitario, nella composizione della frattura con la Chiesa e nella Resistenza[9],

---

[6] Giovanni B. Varnier, *Alle origini della Facoltà di Scienze Politiche: il Corso di Laurea,* in Maria Antonietta Falchi (a cura di), *Scienze Politiche a Genova*, Genova University Press, Genova, 2021, pp. 28-29.

[7] Oltre ad altre opere citate, si vedano: Giovanni. B. Varnier, *Le polemiche con il fascismo dopo i Patti del Laterano*, in Antonio Zanardi Landi, Giovanni Maria Vian (a cura di), *Singolarissimo giornale. I 150 anni dell'«Osservatore Romano»,* Allemandi & C., Torino, 2010: Id., *Dall'età giolittiana ai giorni nostri*, Giuffré, Milano, 1982; Id., *Le leggi eversive tra antico e nuovo giurisdizionalismo*, in *Quaderni Franzoniani*, 2, 1997; Id., *Dal diritto concordatario alla collaborazione diffusa. Stagioni e temi della vicenda dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia*, in Maria Luisa Tacelli, Vincenzo Turchi (a cura di), *Studi in onore di Piero Pellegrino*, ESI, Napoli, 2009.

[8] In particolare, come condirettore della collana di volumi *Sinodi e Concili dell'Italia post-unitaria* (Herder Editrice).

[9] Giovanni B. Varnier, *Le organizzazioni cattoliche genovesi e il fascismo (1922-1939),* in *Annali della Facoltà di Scienze Politiche*, 1976-77; Id., (con introduzione e note di), *Idee e programmi della DC nella Resistenza*, Edizioni Civitas, Roma, 1984; Id., *La Chiesa a Genova negli anni della ricostruzione*, in Andrea Riccardi (a cura di), *Le Chiese di Pio XII,* Laterza, Roma-Bari, 1986*;* Id.,

alla condizione giuridica delle minoranze religiose e al pluralismo confessionale[10], alla diplomazia pontificia[11], alla politica ecclesiastica e all'evoluzione del diritto canonico ed ecclesiastico[12]. Ha ulteriormente approfondito alcuni di questi ambiti di ricerca con l'organizzazione di significativi incontri di studio.

Come emerge da questi brevi tratti biografici, il Professor Varnier ha vissuto pienamente la realtà cittadina genovese, perfettamente inserito in tutti i principali ambiti dell'attività sociale, godendo sempre di una stima trasversale nei diversi ambienti istituzionali, ecclesiastici e culturali. Si è distinto come socio e Presidente del *Rotary Club* di Genova, dando prova, anche in questo ambito, non soltanto di un saldo impegno sociale e umanitario ma anche di grande rigore morale. Quando avvertì di non essere più in grado di partecipare attivamente alla vita del Club scelse di presentare le proprie dimissioni, come massima forma di coerenza con la sua visione della responsabilità sociale di

---

Società di mutuo soccorso e l'associazionismo solidaristico in Liguria dalla grande guerra all'avvento del fascismo, De Ferrari, Genova, 2011; Id. (a cura di), *Mutualismo e solidarietà a Genova. Romolo Palenzona (1897-1863) dalle società operarie cattoliche al sindacato*, Silvana, Cinisello Balsamo, 2011.

[10] Vittorio Parlato, Giovanni B. Varnier (a cura di), *Normativa ed organizzazione delle minoranze confessionali in Italia*, Giappichelli, Torino, 1992; Vittorio Parlato, Giovanni B. Varnier (a cura di), *Principio pattizio e realtà religiose minoritarie,* Giappichelli, Torino, 1995; Silvio Ferrari, Giovanni B. Varnier, *Le minoranze religiose in Italia*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo, 1997; Id., *I rapporti tra nazionalità e identità religiosa nell'Islam in Occidente*, in *Il Diritto ecclesiastico*, 3, 2004; Id. (a cura di), *La coesistenza religiosa: nuova sfida per lo Stato laico*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.

[11] Giovanni B. Varnier, *Su alcuni aspetti dell'attività diplomatica della Santa Sede in favore della pace nel primo conflitto mondiale*, in *Università degli Studi di Genova. Annali della Facoltà di Scienze Politiche*, II, 1974; Id., (a cura di), *La Santa Sede nell'assetto internazionale dopo la grande guerra. La «Relazione sui vari Stati presentata al nuovo Pontefice Pio XI»*, in *Biblioteca della Rivista di Studi politici internazionali*, 2004; Id., *Il Prestito della Pace. Un progetto vaticano elaborato durante la grande guerra*, in *Economia Internazionale/International Economics*, vol. LXI, 2008, pp. 2-3.

[12] Giovanni B. Varnier (a cura di), *Il fenomeno religioso nella trasformazione dell'ordinamento giuridico, vol. I, Materiali di politica ecclesiastica italiana*, Brigati, Genova, 2001; Id. (a cura di), *Il nuovo volto del diritto ecclesiastico italiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004; Id. (a cura di), *Fattore religioso, ordinamenti e identità nazionale nell'Italia che cambia*, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, 2004; Id. (a cura di), *La costruzione di una scienza per la nuova Italia: dal diritto canonico al diritto ecclesiastico,* Eum, Macerata, 2011; Id., *Il sinodo diocesano nella nuova normativa canonica*, in Giovanni Barberini (a cura di), *Raccolta di scritti in onore di Pio Fedele*, Università degli Studi di Perugia, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, 1984; Id., *Divorzio civile e dispensa canonica "super rato": una deludente realtà con qualche nuova prospettiva,* in *Il diritto ecclesiastico*, 1, 1987; Id., *Per un diverso rapporto nell'ordinamento canonico tra diritto universale e diritto particolare*, in *Studi in onore di Sergio Antonelli*, ESI, Napoli, 2002; Id., *Codici religiosi e tradizione giuridica nella trasformazione dell'ordinamento italiano*, in Carlo Cardia (a cura di), *Studi in onore di Anna Ravà*, Giappichelli, Torino, 2003; Id., *Ordinamenti confessionali e società contemporanea: il quadro normativo e le prospettive di riforma*, in Valentina Frezza (a cura di), *Gli ordinamenti confessionali delle confessioni religiose a confronto*, Giappichelli, Torino, 2005; Id., *Il modello pattizio Stato-confessioni religiose alla prova delle nuove dinamiche della società italiana*, in Valerio Tozzi e Gianfranco Macrì, *Europa e Islam: Ridiscutere i fondamenti della disciplina delle libertà religiose*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009.

ciascuno, che è tale solo se vissuta attraverso l'azione e il coinvolgimento in prima persona. Il Club, allora presieduto dal Professor Pino Boero, rispose a questo suo gesto, che in qualche modo riassumeva e anticipava la parabola della sua esistenza, con il conferimento del titolo di Socio onorario.

Il suo attaccamento alla città natale si riflesse anche nella sua passione per la storia locale, inclusa quella delle istituzioni ecclesiastiche[13]. Nei suoi scritti, figure[14] e vicende della realtà ligure non apparivano affatto come parte di una storia "minore" ma come elementi indispensabili per la comprensione delle dinamiche e degli eventi di più vasta portata e meglio documentati, dei quali queste "storie" costituivano spesso un'anticipazione o un completamento, come fili di un'unica trama. Più in generale, era sottesa ai suoi scritti l'esortazione a non adottare un approccio selettivo alla storia: "*nei confronti della storia ognuno manifesta diversi sentimenti e se siamo d'accordo sul fatto che non possiamo vivere il presente senza ricordare ciò che ci ha preceduto, molti pensano che la storia sia una specie di deposito nel quale cercare quello che serve per l'oggi. Tale visione non è la più idonea per compiere ricerca, poiché ci porta a trascurare interi periodi di cui non si intravedono i risvolti di attualità*"[15]. Nello stesso spirito, ha ammonito sulla reticenza a studiare questioni controverse "*quasi che lo storico nello scegliere gli argomenti da affrontare debba usare la cartina di tornasole ed indirizzarsi su temi neutri che non si prestino a polemiche*"[16].

---

[13] Si vedano in proposito, tra gli altri, Giovanni B. Varnier, *I Sinodi postridentini nella provincia ecclesiastica di Genova, I, Le fonti (1565-1699). Testi inediti e indice degli editi*, Brigati Carucci, 1986; Id., *I sinodi postridentini nella provincia ecclesiastica di Genova, II*, Brigati Carucci, Genova, 1997; Id., *Sinodi diocesani bobiensi del XVII secolo*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, IX, 1979; Id., *I sinodi di Antonio Gianelli e la rinascita della diocesi di Bobbio*, in *Quaderni dell'Istituto di Scienze Religiose Mater Ecclesiae*, 1, 1995; Id., *La Chiesa genovese*, in M. Elisabetta Tonizzi, *«A wonderful job» Genova aprile 1945: insurrezione e liberazione,* Carocci, Roma, 2006.

[14] Incluse, tra queste, quelle di alcuni tra i grandi maestri dell'Ateneo genovese. Si vedano, tra gli altri e oltre a quelli già citati: Giovanni B. Varnier, *Mattia Moresco (1877-1946) ecclesiasticista dimenticato e rettore dell'Università di Genova*, in Vito Piergiovanni (a cura di), *Sapere accademico e pratica legale fra Antico Regime ed unificazione nazionale*, Accademia ligure di Scienze e Lettere, 2009; Id., *Un poliedrico protagonista nella costruzione dell'Europa: Antonio Boggiano Pico tra teorie economiche, mondo del diritto e cattolicesimo politico*, in Luca Gandullia, Daniela Preda, Giovanni B. Varnier (a cura di), *Italia, Europa, Mondo*. Liber amicorum *di Franco Praussello*, Franco Angeli, Milano, 2013; Id. (a cura di), *Teoria e filosofia del diritto in Antonio Falchi (1979-1963*), Genova University Press, Genova, 2015; Id. (a cura di), "*Carissimo Professore e Maestro". La costruzione di una carriera accademica nelle lettere di Carlo Alberto Biggini ad Antonio Falchi (1927-1944)*, Giuffré, Milano, 2022.

[15] Giovanni B. Varnier, *Dio e Patria. I cattolici genovesi nella Grande Guerra*, Stefano Termanini Editore, Genova, 2019, p. 9.

[16] Giovanni B. Varnier, *Conclusion*i, in *Genova e Bobbio tra storia e cultura*, *Atti del Convegno, 3-4 settembre 2004*, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Collana di Studi e Ricerche, XXXIV, 2004, p. 152.

Della figura di Giovanni mi ha sempre impressionato il carattere eclettico della conoscenza (quella "versatilità propria di un sapere non parcellizzato" che egli stesso ebbe a sottolineare come tratto essenziale della figura di Lazzaro M. de Bernardis[17]), la straordinaria padronanza del diritto e della storia, la formidabile memoria e l'innata capacità di offrire analisi puntuali e acute dei temi più diversi dei quali ci capitava di discutere, del passato come del presente. Interpretava così alla perfezione la natura del suo principale ambito di studi, "Storia e sistemi dei rapporti tra Stato e Chiesa", che nasce appunto come disciplina a cavallo tra due distinti settori del sapere. In questo, sono sempre stato convinto che egli incarnasse un modello di conoscenza destinato quasi a scomparire con le nuove generazioni, per effetto dell'impoverimento dell'offerta educativa e di una tendenza all'iper-specializzazione che rischia di ridurre la capacità di acquisire e di mantenere una visione d'insieme di ogni singola questione.

3. Un'eredità da raccogliere

Con le sue analisi delle questioni di politica ecclesiastica nel contesto italiano o della storia della Chiesa, Giovanni B. Varnier ci offre una visione autenticamente e positivamente laica, capace di coniugare la passione per questi temi con la piena consapevolezza della diversità di prerogative dei soggetti afferenti alle due sfere civile e religiosa e con la necessità di non assecondare indebite commistioni tra queste, mantenendo sempre uno sguardo critico sugli argomenti affrontati, lontano da qualsiasi formalismo, clericalismo o retorica. Ci ha proposto una sintesi estremamente efficace dell'eccezionalità italiana nel rapporto con la sfera religiosa, che rimane una chiave di lettura fondamentale per comprendere questo fenomeno e per capire anche come l'Italia viene vista al di fuori dei confini nazionali con riguardo a questo aspetto: "*indubbiamente nessuno può negare il rapporto tra fede cristiana e aspirazione nazionale, come nessuno può negare il fatto che la storia contemporanea dei rapporti fra Stato e Chiesa costituisce una notevole parte della storia dello Stato italiano e, soprattutto, una parte che non è possibile ignorare senza perdere il senso dell'orientamento*"[18]. Le analisi di Varnier ci ricordano che

---

[17] Giovanni B. Varnier (a cura di), *Ricordo di Lazzaro Maria de Bernardis*, Brigati, Genova, 2000; Id., *Lazzaro Maria de Bernardis (1909-1996): elementi per contributo bio-bibliografico a cento anni dalla nascita*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale,* Rivista telematica *(www.statoechiese.it*), 2009.

[18] Giovanni B. Varnier, *Le prospettive di unificazione nazionale e la Santa Sede: Italia federale*

la migliore relazione tra autorità civili e religiose è quella che comincia dal riconoscimento delle rispettive differenze e ambiti di azione e che, da questa indispensabile premessa, si apre al dialogo e alla collaborazione rispettosa e su basi di eguaglianza.

Con le sue riflessioni, ci ha mostrato che il sistema italiano di "*Stato laico che non prevede indifferenza al fenomeno religioso ma persegue la collaborazione per conseguire il bene comune*"[19] può, nonostante la sua peculiarità, servire da riferimento anche per contesti religiosi, culturali e giuridici diversi, a maggior ragione nel frangente attuale, connotato da sfide senza precedenti, che fanno emergere una comune responsabilità degli attori secolari e religiosi nel porre le basi per il raggiungimento degli obiettivi di pace, sviluppo ed eguaglianza. In tanti contesti, questi traguardi sembrano ancora lontani, anche perché sono minacciati dai numerosi fattori di instabilità che oggi agitano le acque della politica internazionale. Sul punto, egli stesso sottolineava che "*attualmente si è fatta strada, in base al principio di collaborazione tra Stato e confessioni religiose, una nuova espressione del concetto di laicità, la quale risponde alla comprensione del fattore religioso nello spazio euro-mediterraneo e alle rinnovate dinamiche tra monismo islamico e dualismo cristiano, che senza lasciare spazio ai fondamentalismi di matrice ideologica o religiosa, indichi proprio nella laicità dello Stato e nel riconoscimento dei diritti della persona il percorso per il conseguimento di un equilibrio tra identità confessionale e libertà individuale*"[20].

La sua lettura delle dinamiche della storia contemporanea ci trasmette la passione e l'attaccamento ai valori liberali, al multilateralismo e alla cooperazione internazionale, in autentico spirito "rotariano", così come quelli dell'antifascismo e della Resistenza. Nella visione di Varnier, l'ordine liberale è una conquista non scontata, la cui base ideale va continuamente alimentata in maniera tale che i valori si traducano in un'azione concreta conseguente e le regole di funzionamento non prevalgano mai sugli obiettivi più alti. Ciò vale anche per l'integrazione europea. Infatti, "*l'esame delle opinioni di molti rotariani, che nelle loro riflessioni anticiparono di anni i principali risultati del progetto europeo, dimostra che, se slegate da un profondo slancio ideale, le iniziative dei governi rischiano di accrescere lo iato tra cittadini euro-*

---

e Stato Unitario, in *Chiesa e Storia, Rivista dell'Associazione italiana di Professori di Storia della Chiesa*, 2, 2012, p. 170.

[19] Giovanni B. Varnier, *Riflessioni sul valore politico della regolamentazione dei rapporti tra Stato e Chiesa nell'Italia del Novecento*, in *Studi Urbinati di Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche*, Nuova Serie A – N. 64, 3-4, anno LXXX, 2013, p. 476.

[20] *Ivi,* p. 475.

pei e istituzioni, allontanando irrimediabilmente la prospettiva di un'unione politica"[21]. Nell'analisi degli eventi del XX secolo emerge poi sempre nitido il monito verso i pericoli degli autoritarismi e il senso di una responsabilità comune a tutte le generazioni nell'adoperarsi per impedire che si ripetano tragedie come la *Shoah* e gli altri drammi dei quali il "secolo breve ma con una guerra lunga (1914-1945)"[22] è stato testimone. Malgrado il suo tipico approccio ispirato all'*understatement*, che lo portava a non definirsi uno storico a pieno titolo, ci ha lasciato una lezione fondamentale sul ruolo della storia che, proprio perché troppo spesso data per scontata, tendiamo a dimenticare. La conoscenza e la comprensione della storia – nella sua interezza e non letta attraverso lenti di parte – sono premesse irrinunciabili per la costruzione del futuro con la necessaria consapevolezza e responsabilità.

Ricordo a stento interventi del Professor Varnier che non includessero suggerimenti per future linee di ricerca e indicazioni operative per approfondimenti che egli implicitamente proponeva a chi lo ascoltava o lo leggeva. Ho sempre visto in questi riferimenti puntuali la sua attenzione costante al futuro degli studi scientifici, frutto di un approccio autenticamente disinteressato alla ricerca e della consapevolezza di essere parte integrante di una comunità accademica che vive e opera senza soluzione di continuità temporale e che deve tendere costantemente allo sviluppo della conoscenza, in questa dimensione permanente di "*unfinished job*" che caratterizza il sapere scientifico. Queste sue indicazioni di ricerca rappresentavano ogni volta altrettanti passaggi di testimone a chi volesse proseguire il lavoro dal punto in cui Giovanni lo aveva lasciato e che ora mi auguro anche io possano diventare il terreno di ricerca di chi voglia raccogliere la sua vastissima eredità. Con questa sua sensibilità, egli ci ha insegnato che il contributo di ciascuno di noi, nei rispettivi ambiti di attività, serve a poco o a nulla se non è concepito per essere ripreso e sviluppato da altri dopo di noi e per diventare un tassello di un mosaico molto più ampio.

---

[21] Giovanni B. Varnier, *Postfazione. Il Rotary e la sua storia. Il patrimonio di uomini e di ideali di una istituzione internazionale*, in Andrea Benzo, *Dal superamento dell'eurocentrismo al nuovo ordine internazionale. Foreign Policy Through the Lenses of Italy's Rotary Clubs*, Collana storica rotariana, Erredi, Genova, 2017, p. 108.

[22] Giovanni B. Varnier, *Dio e Patria*, cit., p. 18.